



PRECARIETÀ, SPERANZA, GIUSTIZIA **Con la forza del vangelo, testimoni di speranza**



Veglia diocesana di preghiera per il lavoro

**Cattedrale di San Pietro Apostolo
in Mantova
30 aprile 2015**

Schema della celebrazione

Idee di fondo

1. Ascoltare il grido di dolore
2. Rilanciare la Speranza
3. Costruire Giustizia

Le tre parole fondamentali articolano i tre momenti della veglia. Ad ogni momento corrisponde un momento liturgico:

- 1) La comunità si riunisce; ci si lascia convocare dallo Spirito; ci si cerca, ci si aspetta; ci si accorge che tanti fratelli e sorelle vivono in situazione di incertezza, di precarietà: non facciamo finta di nulla, creiamo uno spazio di ascolto: Dio stesso ci invita a fare questo: "Ho ascoltato il grido del mio popolo". La parola di Dio ci invita anche a raccontare esperienze positive, segni di speranza, che lo Spirito ha suscitato in mezzo a noi, nella nostra città, nel nostro territorio.
- 2) La comunità ascolta un'altra voce: è la parola di Dio, che giudica, che denuncia, che apre nuove possibilità, che suscita una nuova speranza nel nome del Risorto. Scopriamo che colui che è stato trafitto (che NOI abbiamo trafitto) si mette dalla parte degli esclusi, e proprio lui, dalla croce, avvia un nuovo percorso nella storia.
- 3) La comunità accoglie l'evento della risurrezione. Esso comporta un prendersi cura ("Figlio, ecco tua madre" - e la prese con sé); comporta l'associarsi al grido di dolore con la preghiera di invocazione; comporta il discernimento e la condivisione di nuove possibilità.

Parte I: Ascoltare il grido di dolore

Canto d'ingresso:

POPOLI TUTTI

Mio Dio, Signore, nulla è pari a Te.
Ora e per sempre, voglio lodare
il tuo grande amor per me.
Mia roccia Tu sei, pace e conforto mi dai,
con tutto il cuore e le mie forze, sempre io ti adorerò.

**Popoli tutti acclamate al Signore,
gloria e potenza cantiamo al Re,
mari e monti si prostrino a Te, al tuo nome, o Signore.
Canto di gioia per quello che fai,
per sempre Signore con Te resterò,
non c'è promessa non c'è fedeltà che in Te.**

Saluto di pace

Vescovo: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Vescovo: Il Signore sia con voi.

Tutti: E con il tuo Spirito.

Introduzione

1° lettore: Il lavoro precario non è un fenomeno recente, purtroppo nella nostra provincia esiste da secoli. Pensiamo ai braccianti in agricoltura. Da tempi lontani si usa l'espressione "fare San Martino", che significa cambiare lavoro e luogo di lavoro perché non era stato rinnovato il contratto annuale. Ma oltre all'agricoltura, dove oggi lavorano come braccianti moltissimi immigrati, anche nell'edilizia siamo di fronte ad ampie zone di precariato. Più di recente il fenomeno del precariato è arrivato al lavoro impiegatizio, dagli studi professionali alle banche. Per i giovani il precariato prende la forma dei falsi rapporti a partita IVA che molto spesso hanno poco a che vedere con le prestazioni di lavoro autonomo. Inoltre in tempi di crisi economica, con imprese senza grandi prospettive, ci troviamo alla diffusione al loro interno di forme di appalto affidate alle cooperative spurie, spesso contraddistinte da grande precarietà rispetto ai contratti applicati e alle condizioni di lavoro. Ma anche nelle pubbliche amministrazioni, perfino negli ospedali, al diminuire delle risorse a disposizione, si ricorre sempre più a forme di lavoro precario.

2° lettore: All'interno di questo contesto di precarietà, non possiamo ignorare la tragedia dei giorni scorsi nelle acque del Mediterraneo. Di fronte alla perdita della vita di centinaia di migranti, di tante donne e bambini, vogliamo fare nostre le parole con cui papa Francesco ha espresso il suo dolore e raccolgiamo l'appello per non dimenticare che si tratta di «uomini e donne come noi, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre, fratelli nostri che cercano una vita migliore». I tanti volti della precarietà sono davanti a noi, basta non essere disattenti, negligenti, basta non guardare dall'altra parte e restare indifferenti.

La veglia è quindi una testimonianza della preghiera dell'intera comunità cristiana, che si mette in ascolto della vita e della Parola di Dio.

In questo tempo pasquale siamo tutti invitati alla speranza e all'impegno.

Ecco il nostro compito: **vivere e costruire la giustizia, per superare la precarietà e seminare speranza. Con la forza del vangelo**, aggiunge papa Francesco.

Lo Spirito di Gesù Risorto ci rafforzi nel nostro cammino, alimenti i nostri sogni buoni e illumini le nostre comunità.

In ascolto della vita

“Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto” (Es 3,7a)

Prima testimonianza:

- Un sindacalista tratteggia due situazioni di precarietà.

Momento di silenzio

“Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele” (Es 3,8a)

Seconda testimonianza:

- Una lettrice ci presenta la testimonianza di una commessa.

Momento di silenzio

“Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!” (Es 3,9-10)

Terza testimonianza:

- Ascoltiamo la voce degli immigrati e dei profughi.

Momento di silenzio

“Ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze” (Es 3,7b)

Quarta testimonianza:

- Ed infine un'esperienza che può essere segno di speranza.

Canto alla testimonianza:

GRANDI COSE

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ha fatto germogliare i fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.**

Tu che sai strappare dalla morte
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto
nel nostro cuore hai messo un seme di felicità. **Rit.**

La voce della Chiesa

1° lettore: “Non esiste peggiore povertà materiale — mi preme sottolinearlo — di quella che non permette di guadagnarsi il pane e priva della dignità del lavoro. La disoccupazione giovanile, l’informalità e la mancanza di diritti lavorativi non sono inevitabili, sono il risultato di una previa opzione sociale, di un sistema economico che mette i benefici al di sopra dell’uomo, se il beneficio è economico, al di sopra dell’umanità o al di sopra dell’uomo, sono effetti di una cultura dello scarto che considera l’essere umano di per sé come un bene di consumo, che si può usare e poi buttare.”

2° lettore : “Oggi al fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione si somma una nuova dimensione, una sfumatura grafica e dura dell’ingiustizia sociale; quelli che non si possono integrare, gli esclusi sono scarti, “ecedenze”. Questa è la cultura dello scarto, e su questo punto vorrei aggiungere qualcosa che non ho qui scritto, ma che mi è venuta in mente ora. Questo succede quando al centro di un sistema economico c’è il dio denaro e non l’uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il dominatore dell’universo. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori.”

Dal Messaggio di Papa Francesco ai partecipanti all’incontro mondiale dei Movimenti popolari (Roma – 28 ottobre 2014)

In preghiera

1° lettore: *O Cristo*, la tua passione è anche la passione dell'uomo:
Tutti: è la fame degli affamati, la sete degli assetati.

2° lettore: *O Cristo*, la tua passione continua tra gli uomini:
Tutti: è il languire dei malati, l'agonia dei morenti.

1° lettore: *O Cristo*, la tua passione è presente nella storia:
Tutti: è l'oppressione dei poveri, la tortura dei perseguitati.

2° lettore: *O Cristo*, la tua passione è sofferta in mezzo a noi:
Tutti: ogni dolore è il tuo, ogni vergogna è tua vergogna.

1° lettore: *O Cristo*, la tua passione è vissuta in noi e in ogni creatura:
Tutti: è gemito e sofferenza in attesa della redenzione.

Vescovo: Dio nostro Padre,
in Gesù, primogenito di una moltitudine di fratelli
tu hai portato il dolore di chi soffre
e di chi è disprezzato:
perdona la nostra indifferenza
rendici attenti ai bisogni degli altri
affinché la nostra preghiera e il nostro impegno
siano una vittoria sull'egoismo
e una partecipazione alla tua carità.
Sii benedetto nei secoli dei secoli.

Amen

Comunità di Bose.

Parte II: rilanciare la Speranza

Canto di passaggio:

OGNI MIA PAROLA

Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra.

**Così ogni mia parola
non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò per cui**

l'avevo mandata.

Ogni mia parola, ogni mia parola.

Salmo 25

1° lettore: A te, Signore, elevo l'anima mia.

Dio mio, in te confido: non sia confuso!

Tutti: Non trionfino su di me i miei nemici!

2° lettore : Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.

**Tutti: Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.**

1° lettore: Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

**Tutti: Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.**

2° lettore: Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

**Tutti: Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori.**

1° lettore: guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

**Tutti: Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
Per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.**

Canto al vangelo

Alleluia, Alleluia, Alleluia

Gesù disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'allora il discepolo l'accorse con sé.

Dal Vangelo di Giovanni 19, 25-37

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Mågdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono

alla bocca.³⁰ Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.³¹ Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui.³³ Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,³⁴ ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.³⁶ Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.³⁷ E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Omelia

Parte III: Costruire giustizia

L'UNICO MAESTRO

Le mie mani, con le tue, possono fare meraviglie,
possono stringere, perdonare e costruire cattedrali.
Possono dare da mangiare e far fiorire una preghiera.

**Perché Tu, solo Tu, solo Tu sei il mio Maestro e insegnami
ad amare come hai fatto Tu con me, se lo vuoi io lo grido a
tutto il mondo che Tu sei, l'unico Maestro sei per me.**

I miei piedi, con i tuoi, possono fare strade nuove,
possono correre, riposare, sentirsi a casa in questo mondo.
Possono mettere radici e passo passo camminare. **Rit.**

Questi occhi, con i tuoi, potranno vedere meraviglie,
potranno piangere, luccicare, guardare oltre ogni frontiera.
Potranno amare più di ieri, se sanno insieme a te sognare. **Rit.**

Tu sei il corpo, noi le membra, diciamo un'unica preghiera.
Tu sei il maestro, noi i testimoni della parola del Vangelo.
Possiamo vivere felici, in questa Chiesa che rinasce. **Rit.**

Tu sei l'unico Maestro e sei per me.

Invocazioni

Vescovo: Fratelli e sorelle, invochiamo il nostro Signore Gesù Cristo, luce del mondo, colui che ci rivela la misericordia del Padre, che ama tutti i popoli della terra e non è indifferente a nessuna creatura.

Rit. cantato: Luce del mondo nel buio del cuore vieni ed illuminaci.

- Per la nostra Chiesa e le nostre comunità locali: non manchi l'attenzione a chi vive in difficoltà e, per la mancanza di lavoro o per situazioni lavorative ingiuste rischia di perdere la speranza. Preghiamo.
- Per coloro che hanno perso il lavoro, per i precari e per chi è nell'incertezza lavorativa: sappiano credere nella forza del vangelo. Preghiamo.
- Per le centinaia di persone, uomini, donne e bimbi morti nel tentativo di attraversare il Mare Mediterraneo e per le loro famiglie nel Paese natale: perché “la comunità internazionale agisca con decisione e prontezza, onde evitare che simili tragedie abbiano a ripetersi”. Preghiamo.
- Per tutti i governanti: perché nella drammaticità dell’ora presente, illuminati dallo Spirito Santo possano responsabilmente fermare la spirale dell’odio, favorire processi di pace e costruire percorsi per un mondo più giusto con vita degna per tutti. Preghiamo.
- Per il Sinodo diocesano, che l’esperienza di ascolto e condivisione apra la nostra Chiesa all’incontro con i poveri del nostro tempo e ad un’azione più decisa per la giustizia. Preghiamo.
- Per ciascuno di noi: perché, docili all’azione dello Spirito, possiamo essere costruttori di pace e di giustizia, soprattutto nel promuovere comunità e famiglie come vere comunità di amore, “cellule di misericordia”. Preghiamo.

Segno di impegno

Vescovo: Gesù ci ha detto “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?” La Parola che abbiamo ascoltato le testimonianze di chi soffre e si impegna possono avere per noi stasera l’effetto l’effetto di una manciata di sale gettato sulle ferite aperte. Non possiamo restare indifferenti di fronte all’ingiustizia. Vi invito quindi a prendere un piccolo sacchetto contenente del sale, segno della sapienza di Dio che ci chiama all’impegno e che mette un sapore nuovo nelle relazioni umane.

VIENI E SEGUIMI

Lascia che il mondo vada per la sua strada,
lascia che l'uomo ritorni alla sua casa,
lascia che la gente accumuli la sua fortuna,
ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

Lascia che la barca in mare spieghi la vela,
lascia che trovi affetto chi segue il cuore,
lascia che dall’albero cadano i frutti maturi,
ma tu, tu vieni e seguimi tu vieni e seguimi.

**E sarai luce per gli uomini, e sarai sale della terra
e nel mondo deserto aprirai una strada nuova.
E sarai luce per gli uomini, e sarai sale della terra,
e nel mondo deserto aprirai una strada nuova.**

E per quella strada va', va' e non voltarti indietro, va',
e non voltarti indietro, va'.

Preghiera finale di impegno

Vescovo: I giovani italiani dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) nell'incontro nazionale della scorsa estate, hanno riassunto in un messaggio di impegno il loro lungo cammino di formazione per dire "NOI CI SIAMO", cioè non ci arrendiamo, assumiamo le nostre responsabilità, siamo pronti a fare la nostra parte per una società e un mondo più giusto e in pace.

E' la CARTA DEL CORAGGIO, cioè di chi sa scegliere con il cuore. Il coraggio che non è la mancanza della paura, ma è la consapevolezza che c'è qualcosa di più importante della paura, qualcosa per cui gettare il cuore al di là, oltre l'ostacolo, oltre la aura e le paure. Facciamo anche nostro questo messaggio:

CORAGGIO: SCEGLIERE CON IL CUORE

Tutti: CORAGGIO è responsabilità,

1° lettore: è vincere l'indifferenza, è metterci in gioco, "sporcarci le mani", assumerci dei rischi per fare ciò in cui crediamo.

Tutti: CORAGGIO è scegliere ciò che è giusto:

2° lettore: difendere la vita, difendere chi è più debole; agire con coerenza senza lasciarci intimorire dalla paura di fallire, dalla consapevolezza dei nostri limiti, ma provando a superarli per essere migliori; abbattere i pregiudizi.

Tutti: CORAGGIO è cogliere la sfida di ciò che è nuovo e diverso,

1° lettore: è aprirci al dialogo, al confronto, alla condivisione; è accogliere l'altro con serenità e positività, disposti a rinunciare a qualcosa, a metterci in discussione con umiltà; è perdonare.

Tutti: CORAGGIO è perseverare,

2° lettore: è avere costanza negli impegni presi, senza arrendersi di fronte alle difficoltà, alla fatica, al sacrificio, alla sofferenza, senza cedere alla tentazione di tornare indietro, di rinunciare.

Tutti: CORAGGIO è saper riconoscere i propri sbagli e ritornare sui propri passi,

1° lettore: è rialzarsi e ripartire con speranza e fiducia nella società, imparando ad amarci per ciò che siamo, ad essere sempre noi stessi fino in fondo, sapendo chiedere aiuto agli altri.

Tutti: CORAGGIO è essere curiosi e attenti,

2º lettore: è avere la determinazione e la forza di mettere in discussione le informazioni che riceviamo e che ci circondano, di formare un pensiero critico.

Tutti: CORAGGIO è prendere una posizione con consapevolezza

1º lettore: è esprimerla informando, sensibilizzando e coinvolgendo gli altri.

Tutti: CORAGGIO è lottare per la giustizia,

2º lettore: è andare contro lo *status quo*; è scegliere quando andare controcorrente, è scendere in piazza consapevolmente, è combattere la corruzione che si nasconde dietro al compromesso.

Tutti: CORAGGIO è essere Chiesa, vivendo secondo l'esempio di Gesù;

1º lettore: è rivolgersi a Dio, è riuscire ad affidarsi a qualcuno che non si comprende appieno.

Tutti: CORAGGIO è riconoscere le proprie paure e saperle affrontare.

2º lettore: CORAGGIO è testimoniare nel quotidiano le nostre convinzioni, certi che dall'agire singolo possa generarsi la forza del Noi; è sentirsi parte attiva della società, riconoscendo l'importanza della collaborazione.

Tutti: CORAGGIO è fermarsi e riflettere, è partire ma anche restare;

1º lettore: CORAGGIO è cambiare rimanendo autentici. La vita vissuta con CORAGGIO è autentica:

Tutti: CORAGGIO è sogno, è vivere, non lasciarci vivere!

Dalla Carta del Coraggio - Agesci

Padre Nostro

Orazione

Dio, Padre di tutti gli uomini e di tutte le donne,

per te nessuno è straniero,

nessuno è escluso dal tuo soccorso;

guarda con amore i profughi,

i migranti, gli esuli,

le vittime delle segregazioni e i bambini abbandonati!

Suscita in noi uno spirito nuovo di umana comprensione

e di ospitalità evangelica

e fa che ci sentiamo tutti solidali nella terra del nostro pellegrinaggio.

Amen.

Benedizione

Canto finale

JESUS CHRIST, YOU ARE MY LIFE

**Jesus Christ, you are my life, alleluja, alleluja.
Jesus Christ, you are my life, you are my life, alleluja.**

Tu sei via, sei verità, Tu sei la nostra vita;
camminando insieme a Te, vivremo in Te per sempre. **Rit.**

Ci raccogli nell'unità, riuniti nell'amore,
nella gioia dinanzi a te cantando la tua gloria. **Rit.**
Nella gioia camminerem, portando il tuo vangelo,
testimoni di carità, figli di Dio nel mondo. **Rit. (3v)**

Parte IV: Per la riflessione personale



Arcabas - La fuga in Egitto

Messaggio per la giornata del 1° maggio 2015

“Nella speranza, la dignità del pane”

La giornata del primo maggio, quest’anno, è legata al cammino della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia (4-25 ottobre 2015) e ha come cornice di speranza e di riflessione l’evento del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015): *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*.

Senza lavoro, infatti, non c’è famiglia e non c’è dignità umana. Ma sono ancora molti nel nostro Paese i fratelli e le sorelle, specie giovani, che mancano della dignità del lavoro. In tante famiglie, le reti sono e restano vuote. Un dramma che ci fa comprendere come vere le parole del Papa: *“L’evolversi dell’idolatria del denaro ci sta facendo affogare nella rovina e nella perdizione”* (Meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 20 settembre 2013).

Il grido del precari è realmente **la periferia** che, più di tutte, domanda luce, che ci chiede **premura**, la stessa premura di San Giuseppe nella bottega di Nazareth (cfr. *Evangelii gaudium* 288).

Perché nei tanti disoccupati c’è realmente il Cristo che soffre, che “consoffre”, lui, il Figlio dell’uomo che non ha dove posare il capo (cfr. Mt 8,20). Lui, però, è il Signore vicino a chi ha il cuore ferito (cfr. Sal 34,19): lui, il falegname, il carpentiere di Nazareth, di certo comprende le nostre fragilità e precarietà, spirituali e lavorative (cfr. Mc 6,3).

Per questo, anche le nostre comunità cristiane sostano in una *Veglia* di riflessione e di preghiera, con cuore attento e vigilante. Esperta di umanità, la Chiesa sente il bisogno di spezzare il pane, perché con cinque pani si possa nutrire il pianeta. Nella condivisione, per farsi voce delle attese dei disoccupati e di chi sta perdendo il lavoro, con tanto ascolto, con cuore di misericordia e

di cura: presenze umanizzanti che, come il Cireneo, si fanno carico delle croci sul cammino della vita.

Questa *Veglia*, allora, si tinge dei colori della riflessione culturale, sorretti dalla Dottrina sociale della Chiesa. Si sente infatti impellente il dovere di fondare la nostra economia su un preciso orientamento etico e antropologico che ponga sulla persona, non sul mercato da solo, la forza stessa dell’economia. Si apre una sfida per superare quella finanza che, finora, si è presentata come

negazione del primato dell’uomo. La mancanza di lavoro uccide, poiché è *“un’economia dell’esclusione e della inequità”* (*Evangelii gaudium* 53).

Il problema non è quello della sussistenza, ma quello di *“non poter portare il pane a casa”* come ha detto Papa Francesco, in Molise e a Scampia. Dove non c’è lavoro, non c’è dignità. La persona si riduce a merce e mancando la dignità, l’umanesimo si svuota!

Come Chiesa e società italiana, ci interroghiamo allora con trepidazione sul futuro dei nostri giovani. Sulla loro dignità. Sentiamo infatti che questa precarietà è *“attesa di nuove strade”*, per la costruzione del bene comune.

Con questi passi di speranza, va riscoperta, nel decennio dell’educare alla vita buona del Vangelo, l’arte dell’**accompagnare**. Significa soprattutto far abitare con fiducia il nostro tempo, con una vita sociale piena e partecipativa. Rendere protagonisti i nostri giovani, anche negli anni della precarietà, sorretti dalla luce delle Beatitudini, che riconoscono nella pratica della giustizia la forza delle radici dell’albero della vita, le cui foglie *“servono a guarire le nazioni”* (Ap 22,2).

Accompagnare vuoi dire star vicino, condividere lacrime e speranze, in un'empatia che si fa misericordia vissuta e solidale, che sta alla base di ogni esperienza cooperativistica. Solo così si radicano con fedeltà esperienze degne di coraggio come il Progetto Policoro o il Prestito della Speranza, iniziative ormai consolidate dopo la loro profetica intuizione. E partendo dalle terre del

Sud, ferito da sempre, ora sono di sostegno anche alle Chiese del Nord, che si ritrovano ad accogliere la sfida della precarietà con sguardo non di paura ma di orizzonti nuovi e fecondi!

Decisivo resta il rispetto della **Domenica!** “*Ricordati del giorno del sabato per santificarlo*” (*Es* 20,8). In quel *limite al fare*, la nostra visione antropologica riscopre la forza del rispetto del fragile e del debole. Se, infatti, non si rispetta la domenica, non si avrà rispetto nemmeno per chi è disoccupato. E il lavoro diventerà schiavizzante e oppressivo, come già si vede in certe importazioni

di tipo industriale, in aziende storiche che non perseguono più la strada della solidarietà, ma solo quella del profitto assoluto!

Questa visione di solidale attenzione al fragile e al precario si impara già in **famiglia**, che si fa scuola sociale nel suo stesso esserci.

Una famiglia *vicina*, che accompagna, è spazio che lancia in alto i cuori. Per ideali alti e veri. Un aquilone nel cielo azzurro, ma con un filo ben saldo nelle mani.

Una famiglia *unita*, poi, pone nel cuore dei suoi figli il gusto della solidarietà nativa, come forma che permette di affrontare con fiducia ogni rischio. Mai da soli. Mai senza l'altro! In una casa solidale, si impara a rischiare di più; ad investire con maggior coraggio; a guardare al domani con fiducia.

Una famiglia *riconciliata* nella misericordia sa fare delle relazioni il tessuto vitale per un arazzo sociale che sa comporre, con pazienza, i diversi fili degli interessi specifici, spesso contrapposti.

Una tunica, tutta di un pezzo (cfr. *Gv* 19,23), intessuta dalle mani di Maria di Nazareth.

Vanno perciò coniugati i tempi del lavoro con i tempi della famiglia, perché è da questa sorgente, *vicina, unita e riconciliata*, che può sgorgare un flusso vitale, capace di aiutarci a gestire questa crisi, etica, sociale ed economica.

Solo insieme ne usciremo. Lottando contro la paura e l'indifferenza. Tramite san Giuseppe, fissiamo lo sguardo su Gesù, lui “*che ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo e ha lavorato con mani d'uomo!*” (*Gaudium et spes* 22).

Roma, 16 aprile 2015

LA COMMISSIONE PISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

Vite di scarto

(*IRe 17, 6-16; Eb 13, 1-8; Mt 10, 40-42*)

In questi giorni piangiamo la strage avvenuta nel canale di Sicilia. Tante, troppe giovani vite di donne, uomini e anche bambini sono finite in fondo al Mediterraneo. Preghiamo per loro, per le loro famiglie.

Accanto alle discussioni sulle politiche necessarie ... questa sera siamo raggiunti da una parola di Vangelo che sembra attagliarsi in maniera viva alla situazione che viviamo, **una parola che ha l'effetto di una manciata di sale gettata sulle ferite aperte**. Chi accoglie me ... chi avrà dato un solo bicchiere d'acqua ...

Ecco **queste parole sono come sale che brucia** anzitutto perché ci sentiamo impotenti, forse noi potremmo fare di più, ma certamente non dipende solo da noi, dall'Europa e forse, come già diceva tanti anni fa La Pira, occorrerebbe una Conferenza dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Ma anzitutto dobbiamo cercare di capire. Perché queste persone partono? Cosa le spinge ad assumersi rischi enormi, nella traversata di deserti e mari? Cosa lasciano alle loro spalle? Guerre, torture, repressioni e sopraffazioni, dittature spietate, regimi militari violenti, violazioni dei diritti più elementari, affari che grondano di sangue.

Di fronte a queste situazioni la parola di Gesù brucia come sale sulle ferite : Chi accoglie voi, accoglie me ... Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli ...

Nei tre versetti la prima cosa che emerge con evidenza è il verbo accogliere, che ricorre sei volte. Dice Gesù: Chi accoglie voi, accoglie me, non solo ma: Chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. E poi continua: Chi accoglie un profeta ... chi accoglie un giusto ... Per spingersi ancora oltre: anche l'aver dato un bicchiere d'acqua a un discepolo è degno di Dio.

Cosa accade quando accogli? Accogliendo, offrendo ospitalità, facendo spazio nella tua vita al povero, al forestiero, alla vedova, all'orfano ... riducendo il tuo spazio, le tue esigenze, diminuendo la tua libertà, in realtà succede che dilati i tuoi orizzonti, allarghi i paletti della tua anima e ricevi molto di più di quello che tu doni e dai, perché accogli Dio.

Come sarebbe diversa una teologia che prendesse le mosse da qui. Che ci parlasse di Dio non solo a partire dalla filosofia e delle categorie dell'essere ... della metafisica, ma anche a partire dalla «fisica» di quei corpi finiti in fondo al mare, una teologia che ci parla di Dio a partire dagli scarti dell'umanità, a partire dai poveri, dai preferiti da Dio. **Le sorelle e i fratelli che sono annegati e che ancora sono sepolti nelle acque del Mediterraneo sono il volto di Cristo sepolto e affogato da parte della storia dell'uomo, di un'umanità che si illude di salvarsi gettando a mare vite di scarto.** Ma se non accogli, rinunci ad essere uomo e di fatto sei senza Dio, anche se preghi, perché quel dio che preghi non è il Dio di Gesù.

Dopo il verbo accogliere c'è un secondo aspetto che colpisce e che ci offre uno spaccato della comunità primitiva che si presenta sciolta, libera e docile allo Spirito. Non si parla, come faremmo noi per descrivere una comunità, di preti e di laici, piuttosto parla di una comunità dove ci sono apostoli, profeti e giusti. Certo siamo allo stato embrionale della struttura di una comunità ... Ma qui c'è l'essenziale: siamo di fronte a una comunità 1° che mantiene il legame apostolico, 2° che si mette in ascolto della Parola con dei profeti che l'aiutano a leggere la realtà, e 3° siamo di fronte a una comunità di giusti, di persone che ogni giorno vivono nella fedeltà, nell'operosità, nell'onestà. Potremmo chiedere al Signore: Manda ancora, Signore, nella nostra comunità apostoli, profeti e donne e uomini giusti! Ma forse ce li manda già, sono già in mezzo a noi.

Il migrante oggi per noi è un profeta. E si sa che nessuno è profeta in patria, perché non è affatto semplice accogliere un profeta: spesso dice cose scomode, difficili da accettare, non certo da capire, anzi è proprio perché uno le ha capite che non le accetta. Il migrante è un profeta perché la sua stessa presenza è scomoda.

Così come possiamo vedere nel giusto del vangelo il profugo che cerca giustizia. E il giusto sta lì a ricordarci che la terra non è nostra, è di Dio. Il giusto ci rimprovera le nostre mediocrità, ci rammenta che c'è una giustizia davanti a Dio ... e i diritti umani non possiamo svenderli per demagogia.

Non potevamo ascoltare oggi pagina più adatta al momento storico che stiamo vivendo.

Lasciamo che il sale della parola di Gesù bruci sulle ferite aperte della nostra umanità e ci scuota dall'indifferenza. Forse non riusciremo a cambiare il mondo, anche se ci impegniamo per questo nella speranza che le cose possano cambiare, ma non dimentichiamoci del bicchiere d'acqua. Molte volte è proprio la cosa semplice che ci risulta la più difficile: ormai poco ci manca che si facciano delle leggi anche per dare un bicchiere d'acqua! Eppure e credo che lo abbiamo sperimentato anche noi, l'accoglienza e l'ospitalità, come anche il semplice aver dato un bicchiere d'acqua fresca, non passano mai senza lasciare una traccia di vita e possono dare un corso diverso delle cose.

